

Presentazione

Flavia Virgilio è componente (insieme a Davide Zoletto e ad Anselmo Roberto Paolone) del Gruppo di Ricerca in Pedagogia Generale e Sociale dell'Università di Udine, da me coordinato.

Questa équipe di lavoro ha come precipua caratteristica la prospettiva dell'internazionalizzazione della ricerca. Il testo di Flavia Virgilio qui presentato ne è una ulteriore e significativa riprova.

L'autrice, insegnante nella scuola secondaria, assegnista di ricerca e dottore di ricerca in *Storia: culture strutture e delle aree di frontiera presso l'Università di Udine*, sta portando avanti un qualificato programma di ricerca che focalizza, come denotano anche le sue pubblicazioni precedenti, i temi della pedagogia sociale e dell'educazione alla cittadinanza e allo sviluppo e incrociano i campi disciplinari e gli strumenti metodologici dell'antropologia e dell'etnografia.

Il testo qui presentato è di assoluta originalità ed è il risultato di una complessa ricerca "sul campo" in Bolivia e in Italia, che focalizza i processi di integrazione nazionali e transnazionali, (in particolare, in chiave di cooperazione decentrata) sottolineando le complesse interrelazioni fra le scienze dell'educazione e prospettando significativi sviluppi.

Partendo da alcune parole chiave come "imparare dal Sud" "costruire ponti e partenariati", "scambi o doni?" la Virgilio configura una educazione che si sviluppa attraverso la definizione, da parte di ogni nazione indigena (occidentale o del Sud del mondo) di un proprio curriculum a partire dalle proprie conoscenze e dai propri saperi, inglobando gradualmente i saperi universali.

Gli obiettivi educativi sono così implementati attraverso una complessa articolazione, ben evidenziata dall'Autrice, della partecipazione comunitaria e popolare: vi sono coinvolti gli studenti,

i docenti e le famiglie, insieme alle organizzazioni comunitarie e popolari di base esistenti nell'area di influenza delle specifiche istituzioni educative, come ben evidenzia il terzo capitolo del testo. Si potrebbe descrivere l'approccio proposto come un'articolata "politica del riconoscimento", in cui le diverse identità, vengono rimesse in gioco nella costruzione di un percorso di inclusione. I nodi concettuali attorno a cui questo discorso di integrazione è costruito sono quelli delle coppie identità/ differenza e identità/ cittadinanza.

Le cosiddette attività di scambio tra Nord e Sud del mondo, presenti in tutti i progetti di cooperazione decentrata divengono i luoghi di costruzione della cittadinanza globale e, nello stesso tempo, i luoghi di costruzione dei cittadini attraverso pratiche di educazione partecipativa.

Il testo parte dalla convinzione che queste attività rappresentino le frontiere, le terre di mezzo in cui si incontrano, e si scontrano, le rappresentazione, le percezioni, le strategie, i saperi e gli interessi degli attori in campo nei progetti e lungo queste frontiere, reali e metaforiche, segue le molteplici tracce, e narrazioni, dei diversi attori dei progetti.

Attraverso una acuta disamina delle relazioni tra *Global Education* e pratiche di cooperazione decentrata sull'acqua, ora più che mai attuale anche nel mondo industrializzato, si arriva a prospettare alcune piste di carattere metodologico che tengano insieme prospettive innovative di ricerca, come il *Social Learning*, e strumenti operativi di intervento, come le di Mappe di Comunità, e consentano la costruzione di percorsi di educazione alla cittadinanza nella cooperazione e la costruzione di saperi condivisi tra i vari Nord e Sud del mondo.

La seria e fondata preparazione scientifica dell'Autrice si rivela in questo testo uno strumento più che mai aggiornato nei percorsi di educazione formale e informale.

Roberto Albarea
Università degli Studi di Udine
31 agosto 2011

Introduzione

Il libro propone i risultati di un lavoro di ricerca di tre anni sulle pratiche di cooperazione decentrata intese come sistemi complessi di interazione tra attori dei Nord e dei Sud del mondo e come modalità di costruzione della cittadinanza globale.

Viene esplorato lo scenario della cooperazione decentrata ed in particolare il rilievo che in questi ultimi anni ha avuto la cooperazione sull'acqua in questo ambito, focalizzando le relazioni tra cooperazione decentrata, educazione informale e costruzione di *global citizenship*

La ricerca si è concentrata su un dispositivo di cooperazione, promosso soprattutto dall'Unione Europea, ma anche dagli Enti Locali e dalla società civile, che si caratterizza per la partecipazione dal basso e il coinvolgimento attivo degli attori sia al Nord che al Sud con l'obiettivo di mettere a fuoco il ruolo dei processi di cooperazione nella costruzione di una cittadinanza attiva e responsabile, cioè di cittadini capaci di interagire nelle diverse arene pubbliche, dal locale al globale.

La cooperazione decentrata, infatti, intende “mobilitare le popolazioni e tenere conto maggiormente dei loro bisogni e delle loro priorità; rafforzare il ruolo e la posizione della società civile nei processi di sviluppo; favorire lo sviluppo economico e sociale – duraturo ed equo – attraverso la partecipazione” (CE, 2000b). Le idee chiave su cui si fonda riguardano la centralità della partnership e della partecipazione nel discorso sullo sviluppo e il ruolo della società civile nella costruzione delle politiche di sviluppo locale sia al Nord che al Sud.

L'attività di ricerca attraverso l'osservazione etnografica, si è concentrata sulle retoriche¹ e sui discorsi che contribuiscono a costruire

¹ Uso qui il termine retorica sia in riferimento alle costruzioni discorsive che, intorno al tema della cooperazione, tentano di disegnare nuove narrazioni dello sviluppo e delle relazioni Nord Sud sia nel senso degli effetti che queste stesse narrazioni producono in termini di pratiche. Il discorso, o meglio *i discorsi* (GRILLO, 1997: 11), sullo sviluppo, e le retoriche su

la società civile come una, presunta, nuova configurazione dello sviluppo e un elemento di modernizzazione della cooperazione. In particolare si è cercato di ricostruire quella complessa architettura che incrocia teorie della cooperazione, teorie della cittadinanza e discorsi sull'educazione nell'era della globalizzazione e contribuisce a fare della cooperazione decentrata un laboratorio di cittadinanza globale.

Il caso studio su cui si è lavorato è costituito dal progetto "Acqua e cittadinanza attiva a Cochabamba", promosso dal Tavolo Acqua della Regione Friuli Venezia Giulia dal 2004 al 2007. Il progetto ha contribuito a costruire relazioni d'acqua, ma anche relazioni liquide in senso sociologico (Bauman, 2000), tra le comunità coinvolte nelle azioni. Si tratta di relazioni, spesso aggrovigliate e confuse, che connettono cittadini e organizzazioni dei Nord e dei Sud del mondo attraverso un doppio movimento dai problemi locali, come la gestione delle risorse idriche, alle strategie globali per fronteggiarli, come il Contratto Mondiale per l'Acqua, e dalle strategie globali alle pratiche situate e locali.

Sono relazioni in cui, a partire dai mondi vitali delle persone, dall'acqua che esce, o non esce, dai rubinetti, si cerca di tradurre esperienze private in questioni di rilevanza pubblica e contemporaneamente si cerca di capire come le questioni pubbliche, la gestione dei beni comuni ad esempio, si collochino in vite particolari e situate e contribuiscano a costruire cittadinanze plurali tra il locale e il globale.

cui sono costruiti finiscono, allora, per individuare i modi legittimi, e appropriati, per dire, e fare, la cooperazione. Per analisi simili condotte su altri temi rimando a ZOLETTO 2002.

Contenuti

La prima parte del libro è dedicata a tre casi etnografici.

Il capitolo uno analizza il ruolo dei dispositivi di partecipazione nelle politiche di cooperazione decentrata, concentrandosi sul caso del “Tavolo Acqua Bene Comune dell’Umanità”. Il Tavolo si è costruito nel tempo come un’interfaccia tra società civile e Regione Friuli Venezia Giulia per la negoziazione delle politiche regionali di cooperazione per l’acqua, con un’attenzione particolare alle tensioni tra dimensione locale e globale.

Il capitolo due esplora le attività di scambio, tipiche della cooperazione decentrata, come luogo di incontro e di costruzione reciproca dei partner.

Nel capitolo tre si analizza il caso della costruzione dell’identità della Bolivia come stato indigeno, riflesso paradossale e rovesciato delle retoriche sulla comunità originaria e sul popolo che tanta parte hanno nei discorsi sugli scambi e la cooperazione di comunità.

La seconda parte esplora lo scenario della cooperazione decentrata ed in particolare il rilievo che in questi ultimi anni ha avuto la cooperazione sull’acqua in questo ambito. A partire dalle criticità emerse dal lavoro sul campo si esplorano le relazioni tra cooperazione decentrata, educazione informale e educazione alla cittadinanza.

Il quarto capitolo chiarisce, analizzandone l’evoluzione storica, le specificità della cooperazione decentrata nello scenario delle politiche di aiuto in Europa attraverso l’analisi di quattro parole chiave: educazione/formazione, partecipazione, pianificazione, società civile. Si esplorano i discorsi e le pratiche di cooperazione da due specifiche angolature: i progetti promossi a livello locale e le politiche locali ed europee entro cui questi stessi progetti si collocano.

Il quinto capitolo analizza la specificità della cooperazione decentrata sull’acqua, evidenziando il ruolo giocato dalla Bolivia nelle

lotte internazionali su questo tema.

La terza parte esplora dal punto di vista teorico e metodologico il concetto di *Global Education*.

Il capitolo sei analizza le connessioni tra *Global Education*, cooperazione decentrata e acqua. Il capitolo finale contiene due proposte di carattere metodologico-operativo per coniugare prospettiva di *Global Education*, prospettiva di ricerca e azione sul campo in contesti di educazione informale.